

## La resistenza

La resistenza affonda le sue radici più profonde nel valore più intimamente e gravemente violato dalla tragedia nazi-fascista: la libertà.

Libertà di parola, di espressione, di azione, libertà che è semplice rispetto per i più basilari diritti umani, libertà in nome della quale uomini e donne morirono, libertà che ora permette a noi di parlare di memoria e di vivere nel nostro presente.

E' in nome della libertà che il rettore dell'università di Padova, Marchesi invitò gli studenti con forza di parola e coraggio estremo a ribellarsi contro quel 'governo che ardisce chiamarsi repubblicano', contro 'coloro che hanno soffocato il vostro grido e si sono appropriati della vostra parola', contro 'quella moltitudine che quei diritti ha voluto ed ha coperto con il silenzio e la codarda rassegnazione' per la liberazione dalla schiavitù e dall'ignomia, per la giustizia e la pace nel mondo. In questo appello è forte e aspra inoltre la critica verso l'indifferenza, indifferenza che la pari del consenso attivo si rende complice dell'ingiustizia, della privazione di libertà e della violenza: così come il sonno della ragione infatti anch'essa produce mostri. La storia ci ha drammaticamente insegnato che, se non si è pienamente cittadini, si rischia di diventare sudditi: così quando la delega, lo stare alla finestra incrina alla radice la partecipazione consapevole e attenta, l'esercizio responsabile di diritti e doveri, l'indifferenza diviene inevitabilmente malattia sociale mettendo in pericolo la democrazia stessa.

E' in nome della libertà che il fronte nazionale dei partiti antifascisti, il giorno successivo all'8 settembre esortò il popolo italiano intero a prendere parte alla lotta armata 'contro l'oppressione più oscura che abbia mai disonorato l'Europa' per 'riconquistare il suo onore conquistando la libertà e l'indipendenza del Paese'.

E' infine in nome della stessa libertà che nella canzone emblema della resistenza 'Bella Ciao' il partigiano è disposto a sacrificare la propria vita: così il tono estremamente patriottico, il ritmo cadenzato sembrano riprodurre la partenza di un uomo, un uomo qualunque fino ad allora, che decide di intraprendere la strada partigiana come unica forma possibile di lotta all'invasore, conscio che tale strada potrebbe portarlo alla morte, ma una morte onorevole in nome della libertà e degli ideali per cui ha combattuto.

La resistenza tuttavia non è da intendere univocamente come lotta partigiana, essa trasse i più svariati apporti da forme molto differenti: così il dirigente politico Natta nel suo libro 'L'altra Resistenza' pone alla luce l'esperienza della prigionia dei militari internati nel Reich allo scopo di ricongiungerla alla resistenza partigiana. Il 'filo tenace' che univa la loro battaglia a quella dei 'combattenti della libertà' consisteva appunto 'nel fatto che noi avevamo resistito nei campi, rifiutando la possibilità di uscirne con il compromesso più facile', nel fatto che 'avevamo voluto dichiararci antifascisti, avversari irriducibili del governo e del regime di Salò e avevamo voluto lottare per i medesimi valori per i quali combattevano nelle città e sui monti i patrioti italiani' diventando così uomini liberi.

Un altro esempio di come la resistenza coinvolse le più svariate forme è la testimonianza di Zandri, uno dei pochi scampati al massacro perpetrato dai soldati della Wehrmacht nell'isola greca di Cefalonia, quando la divisione alla quale

egli apparteneva, dopo l'8 settembre 1943 rifiutò di consegnare le armi ai tedeschi.

L'episodio di Cefalonia fa il più drammatico tra le tragedie seguite alla firma dell'armistizio tra Italia e Alleati, annunciato la sera dell'8 settembre: tra caduti in combattimento, uomini uccisi a freddo dopo la resa, per vendetta, e vittime del naufragio della navi dei prigionieri, i morti in nome della resistenza contro i tedeschi furono più di novemila.

Spesso la resistenza assunse inoltre la forma della manifestazione e dello sciopero tramite volantini distribuiti clandestinamente come avvenne, ad esempio, per lo sciopero operaio della Fiat il 16 novembre 1943 nel quale la lotta al fascismo divenne rivendicazione per la pace e la libertà, contro la 'deportazione coatta tedesca' e 'la politica di fame' fascista.

Altro celebre esempio di tale aspetto della resistenza è sicuramente la celeberrima Rosa Bianca: il gruppo di studenti ed intellettuali dell'università di Monaco che tra il 1942 ed il 1943, si oppose al nazismo svolgendo un'intensa attività di propaganda antiregime, denunciando le uccisioni di massa di ebrei e facendo un appello alla resistenza passiva contro il governo nazista.

Possiamo dunque subito rilevare, dalla sola citazione di poche fonti, come la resistenza, nelle sue più svariate forme, coinvolga ambiti e campi d'azione diversi servendosi inoltre di una capillare propaganda e giocando infine anche sull'immaginario collettivo, come ci viene manifestatamene mostrato da quella popolarissima canzone che ha goduto di interrotta fortuna presso i giovani delle generazioni successive e nel periodo della contestazione studentesca quale è Bella Ciao.

L'azione partigiana, movendosi su diversi 'livelli', coinvolge inoltre l'azione delle donne, come testimonia la scrittrice e giornalista Mafai nel suo libro di maggior successo 'Pane Nero': ' un'altra guerra percorre, come un tizzone acceso, le città occupate dai tedeschi. E' una guerra fatta di scioperi, di manifestazioni di protesta, di una insubordinazione prepotente e diffusa. E questa guerra se la fanno tutta le donne'. E' la resistenza che si attua solo nel quotidiano, quando immense code radunano donne alla ricerca di qualche supplemento alla regolare distribuzione delle razioni: ed è solo stando dentro alle manifestazioni di code che diviene possibile una propaganda capillare, che si riesce a trasformare il malcontento in protesta, talvolta in una manifestazione.

Ma come dobbiamo dunque interpretare l'8 settembre, giorno dell'annuncio dell'armistizio con gli alleati? Per lo storico e giornalista Del Boca questo giorno si configura come l'ora delle scelte: ' bisognava scegliere tra il risorgente fascismo e la ribellione antifascista, tra la Repubblica sociale di Salò e la guerra per bande. C'era poi una terza via, quella dell'indifferenza, dell'attendismo e dell'imbecillità.' Il crollo del regime infatti trovo del tutto impreparati quelli uomini che con il regime fascista erano cresciuti: l'armistizio poneva di fronte ad essi una scelta inevitabile e 'non era facile scegliere per una generazione che di scelte non ne aveva mai fatte.'

L'adesione alla resistenza non si configurò tuttavia come una scelta 'facile', il voler mostrare con i fatti o con le parole l'opposizione alla nascente repubblica di Salò, il non cedere a quel consenso passivo che stava alle basi del potere fascista, si rivelava certamente come una scelta etica, un porsi dall'altra parte che significò per molti il sacrificio di un'intera vita. La crudeltà che l'opposizione tedesca mostrò nei confronti della nascente lotta partigiana rivela l'essenziale inumanità dell'oppressione nazista ma, allo stesso tempo, anche la crescente forza della

resistenza. Anche la produzione letteraria risponde alla svolta storica poiché spesso è pure l'intellettuale che prende parte alla reazione contro la minaccia repubblicana rielaborando, attraverso la memoria, i ricordi dell'esperienza partigiana. Fenoglio in 'Una questione privata' e 'Il partigiano Jonny' racconta l'esperienza della guerra partigiana in modo asciutto e preciso, senza nulla concedere alla retorica della rievocazione, ma anzi attraverso una visione dei fatti e dei personaggi ironicamente disincantata. Pavese con 'la casa in collina' e 'La luna e i falò' reinterpreta l'esperienza partigiana con eccezionale crudezza ponendo al centro il dramma interiore dell'uomo di fronte alla tragedia della guerra e l'isolamento dell'intellettuale che non trova il coraggio e la determinazione di partecipare attivamente all'esperienza della lotta partigiana. Allo stesso modo Calvino con 'i sentieri dei nidi di ragno' e Vittorini con 'Uomini e no' riescono, attraverso la memoria e grazie all'immensa potenza della letteratura, a rendere la concretezza e l'attualità di questo nostro passato storico che pone nel nostro presente le premesse per una società diversa da costruire su questo mondo sconvolto dalla guerra. Così ai terribili crimini e violenze naziste, che solo in parte si possono scorgere tra i telegrammi e gli ordini degli ufficiali nazisti che si leggono ad esempio nelle disposizioni di Ribbentrop e Hoffmann, alla perversione di una mente profondamente deviata come quella di Kesslerling, responsabile di ogni più efferato crimine, il quale, graziato prima dalla pena di morte e poi dalla condanna a vita, tornato in Italia dichiarò che gli italiani avrebbero dovuto erigergli un monumento per quanto aveva fatto durante i mesi di occupazione, Piero Calamandrei rispose:

'Lo avrai / camerata Kesselring / il monumento che pretendi da noi italiani / ma con che pietra si costruirà / a deciderlo tocca a noi. / Non coi sassi affumicati / dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio / non colla terra dei cimiteri / dove i nostri compagni giovinetti / riposano in serenità / non colla neve inviolata delle montagne / che per due inverni ti sfidarono / non colla primavera di queste valli / che ti videro fuggire. / Ma soltanto col silenzio dei torturati / Più duro d'ogni macigno / soltanto con la roccia di questo patto / giurato fra uomini liberi / che volontari si adunarono / per dignità e non per odio / decisi a riscattare / la vergogna e il terrore del mondo. / Su queste strade se vorrai tornare / ai nostri posti ci ritroverai / morti e vivi collo stesso impegno / popolo serrato intorno al monumento / che si chiama / ora e sempre / RESISTENZA.